

DA DONNA A DONNA: INCONTRO CON ELSA MARTINELLI

# SONO DIVORZISTA MA MI SPOSO

La Martinelli polemizza: « Sono stata la prima italiana a tentare, nel 1954, la fortuna in America. La strada alle altre l'ho aperta io. Sofia e la Lollobrigida hanno rischiato dopo di me ». S'intenerisce: « Mia figlia non ha sofferto per il fatto che il mio matrimonio è fallito ». Confessa: « Adoro essere elegante e sofisticata: lo sapete che ho alle spalle anni di miseria? »

Intervista di  
ANITA PENSOTTI

Roma, marzo. Porta mantelli di ermellino a ruota inintermittente in cui si avvolge con gesto sicuro come se fosse un generale; ma, sotto, indossa una calzamaglia che rivela compiutamente il suo corpo. I pantaloni che preferisce sono di seta color albicocca e hanno alle estremità un triplice tercio: soffice, caldo, di volpe della Groenlandia. Quando sceglie un'occasione per un party, vuole che sia, come minimo, fatta con all'infinito. E i capelli? Cosa fighi? Sono di piume l'uccello azzurro. Ha anche delle tate nel suo guardaroba, ma basterà descriverne una: a toppe di visone collegate l'una con l'altra da fiori in ogni foglia perfettamente cucite, da sottili catene e da pezzi minuscoli e luccicanti di specchi. Le sue collane sono stravaganti come vuole la moda, ma autentiche: foci di perle, pendagli di brillanti. Detesta gli abiti corti e la minigonna. È sempre di lungo, anche se si tratta di assistere a un intervento chirurgico di primo mattino: originalissima, ma estremamente sofisticata: sexy, ma cerebrale, appartiene, ma con ironia.

« Vorrei proprio diventare la signora Rizzo »

Si chiama Livia, nel film ed è la zia americana d'una fanciulla di nome Candy (Ewa Aulin), che, pur subendo la sua influenza, non riesce a trarne profitto ed è altrettanto avampita in balia delle circostanze e degli uomini che incontra, quanto Livia è forte, autosufficiente. La femminilità virile di Livia fa da contrappeso alla natura passiva, disprezzabile senza discriminazione e senza consapevolezza, di Candy, e anche i vestiti dovevano adeguarsi ai personaggi. Per il costumista Enrico Sabbatini non è stata un'impresa facile, tanto più che fino all'ultimo non si sapeva quale attrice sarebbe stata scelta per essere Livia sullo schermo. Si parlava di Lauren Bacall o di Ina ne Fonda. Invece, alla fine, il ruolo toccò a Elsa Martinelli e la sua linea di grande maneggevolezza, accettabile, in chiave psicologica, quell'eleganza effervescente e matata di cittadina del mondo (Livia, nata e cresciuta a New York, trascorre spostandosi da un continente all'altro, metà della sua vita in aereo).

Livia assomiglia a Elsa Martinelli. Ma nel clima surreale del *Therapy Submen*, da cui è tratto il film, la zia di Candy è ritirata fin dai primi vagiti, fa parte della « jetsociety » da sempre e probabilmente è convinta e cattiva, come lei, usino pranzare a Rio de Janeiro e ad Acapulco per trasferirsi subito dopo a Parigi da Chez Maxim's e ripartire l'indomani alla volta dell'Africa per prendere parte a un safari. Per Elsa Martinelli, invece, « jetsociety » è un partito d'arrivo e il lavoro, da moltissimi anni...

» continuazioni alla pag. 35

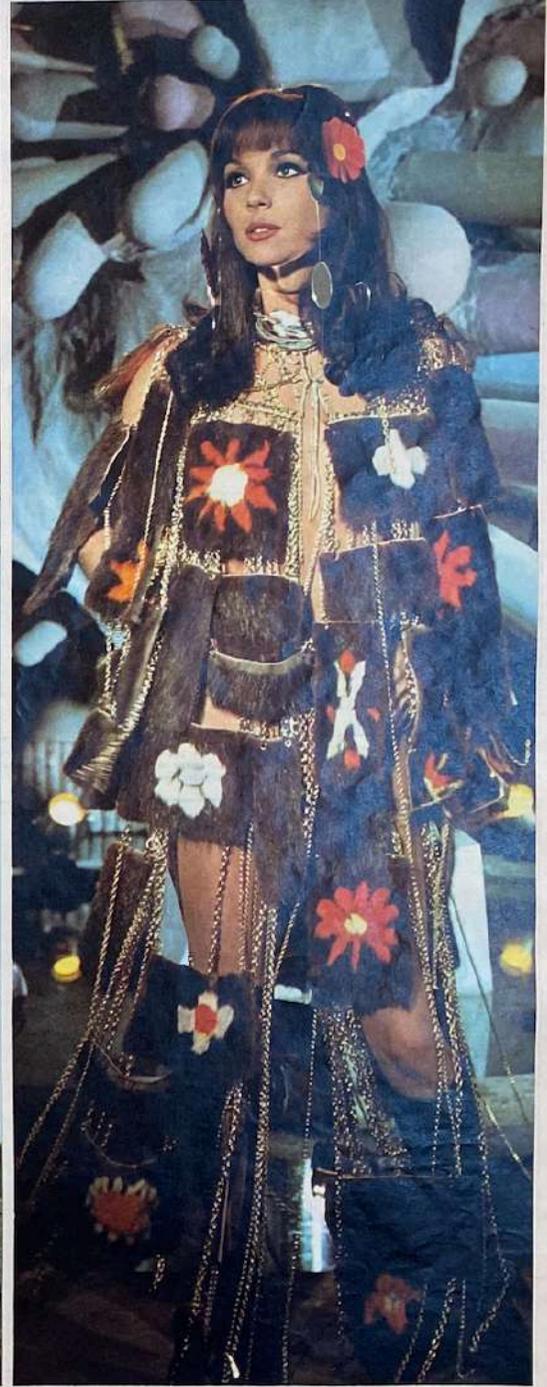


MA CHE BELLA ZIA... Roma. Elsa Martinelli come appare in una scena di « Candy », il film tratto da un romanzo che ha arricchita e sofisticata. Ha per nipote la svedese Ewa Aulin, che è appunto Candy. La Martinelli ha trentun anni ed è nata a Grosseto.



« ADORO GLI ABITI FOLLI » Roma. Ancora due abiti che la Martinelli indosserà in « Candy ». I modelli sono stati disegnati apposta da Enrico Sabbatini. Intirice se ne è mostrata entusiasta. A sinistra la vediamo con un completo di crêpe georgette abbinata chiaro; i pantaloni sono guarniti con volpi rosse di Groenlandia. A destra la vediamo con un abito hippy che porta su una tuta color carne. Il vestito è composto di lunghe catene dorate.

Fotografie di Angelo Frontoni





**PRESTO LE NOZZE?** Roma. Elsa Martinelli a passeggio col fotografo italo-francese Willy Rizzo, col quale è da anni sentimentalmente legata. «Sono sempre stata favorevole al divorzio», ha detto. «Oggi però desidererei proprio diventare la signora Rizzo».

«continuazione della pag. 34  
(circa diciotto), lo strumento di cui si serve per conquistarlo. Mi viene incontro, Elsa Martinelli, con una «mise» che potrebbe aver chiesto in prestito a trebbe casoni seri, maglione nella Liva, cazoni seri, maglione nella Liva, giubbotto e berretto di pelo. Su ogni dito della sinistra, pollice escluso, un anello come detta l'ultima moda e, come detta l'ultima moda, catene e catenelle yéyé sul collo, catene e catenelle yéyé sul petto, manili beat, collane, anelli. Ma ciascuno di questi anelli (tutti uguali, antichi, di coda di serpente), ciascuno di questi manili, collane e catenelle non viene certo da Carnaby Street. Li ha scovati presso gli antiquari di mezza mondo (viaggiatissimo) Willy Rizzo sceglie uno per uno con il suo gusto sicuro di fotografo alla Blow-up. Ecco che arriva, adesso, con l'ultimo acquisto: una treccia composta di fili d'argento e di turchese. È di origine indiana e può servire a doppio uso: come cintura e come collier. Se ne è subito, per non disturbare la sinistra intervista, ed Elsa sorride. Gli occhi rotondi, la bocca truccata alla Twiggy tradiscono, sia pure con molto controllo, la sua contentezza.

Così parliamo di lui, di questo italo-francese che da tanto tempo, un tempo assolutamente inconsueto per il mondo del cinema, è il compagno inseparabile di Elsa. E la prima cosa che Elsa mi dice è che mi faccio ripetere, convinta come sono di non aver capito) è che, in un modo o nell'altro, intende sposarlo. Proprio lei che è sempre stata considerata la portabandiera delle rivendicazioni femminili? A cui si attribuiscono dichiarazioni provocatorie sul sacrosanto diritto della donna alla «definitiva completa»? Proprio lei libertà più completa? Proprio lei che definita anacronistica e polverosa l'istituzione del matrimonio? «Ma no», risponde Elsa. «Il discorso è diverso. Il matrimonio non ha valore, secondo me, se è condizionato dalle tradizioni, da qualche fatto preciso o dalle convenienze sociali. L'amore stesso può essere un condizionamento. Uno stato di grazia, ma anche una nebbia fitta che impedisce di

veder chiaro. Si desidera o si accetta un marito per molti motivi. Una volta, non occorre andare troppo lontano, la professione di moglie era la più redditizia. Oggi, con l'indipendenza a portata di mano, ci si sposa perché si aspetta un bambino, o per non deludere l'aspettativa del prossimo oppure, com'è successo a me, per amore. Succede, quando si hanno vent'anni (succede anche adesso), di credere che non si amerà nessuno oltre a lui, fino alle nozze, che non esistono al mondo altri uomini. Questa cosa sono abbastanza: l'importante è rendersene conto al momento giusto e non lasciarsi condizionare di nuovo dalla pietà o dalle convenienze. L'alternativa che rimane è una sola: la bisbetica saggia tra il compromesso e il coraggio di ricominciare da capo».

**«Anch'io ho posato per "Playboy"»**

Elsa ha ricominciato da capo. Tre anni dopo essere diventata la moglie del conte Franco Mancinelli Scotti non calò «neanche un attimo», dice, a prendere la sua decisione. Nel frattempo era nata una bambina, Cristiana. «E se ci sono dei figli?», le chiedo. «Non è detto che la solitudine possa essere uguale per tutte. Nel mio caso i dubbi a questo proposito pesavano poco sulla bilancia. Certo, i figli non debbono soffrire, ma Cristiana allora era troppo piccola per essere coinvolta o sforata dalla nostra situazione. A due, tre anni, un bambino non è cosciente di far parte di un nucleo familiare e non ne avverte la necessità. Gli basta una madre o chi ne fa le veci. Cristiana ha avuto me, la nonna e la zia (una delle mie sette sorelle, che non si è sposata) e mi trovavo crescendo un altro nucleo familiare, forse più ricco di premure d'affetto. Ama suo padre, lo vede spesso, ma la nostra separazione non è mai stata un trauma per lei. Anche perché ho costantemente cercato di drammatizzare la cosa. Le ho spiegato, con molta

franchezza, ma nello stesso tempo con semplicità, che io e suo padre non potevamo più vivere insieme...»

«Perché? Per quali gravi motivi?». «Uno solo, ma fondamentale: era finito l'amore. Avevo ventitré anni e mi sentivo svuotata di ogni entusiasmo, abulica, spenta, mentre io, come natura, sono esattamente l'opposto. Non c'è niente che non mi interessi; il futuro mi affascina, per appagare la mia curiosità dovrei vivere qui al Tivoli. Le lotte, le difficoltà mi appassionano; adoro viaggiare...»

«Per non perdere un party a Naxos? O una serata di gala a Saint Moritz?». «Anche. Ci sono degli aspetti della mondanità tutt'altro che trascurabili, per chi sa registrarli. E

antenni c'è stato qualche problema...»

Un po' «pioniera», a suo modo, Elsa Martinelli lo è stata. Magari a costo di scandalizzare l'opinione pubblica come quando, a diciassette anni, s'imbarcò da sola per gli Stati Uniti alla conquista degli atellani aprendo la strada alle sue colleghe italiane, che adesso sono fra le indosiatrici più richieste in America. O come quando, con molti anni d'anticipo sulle altre attrici, che ora fanno esattamente come lei, reclamizzando il sacrificio del proprio pudore, accettò di posare svestita per la rivista *Playboy*. Fu anche la prima, una volta sposata, a dire addio senza rimpianti a un conte imparentato per di più con il Savoia, per un fotografo, sia pure

**«FU' LIFE' A LANCIARMI!»** Roma. Elsa Martinelli in una sofisticata inquadratura del film «Candy». Come racconta l'attrice, essa andò negli Stati Uniti giovanissima per tentare la fortuna come mannequin nel mondo dell'alta moda. Una sua foto pubblicata in copertina dal famoso settimanale «Life» le aprì la strada di Hollywood. Kirk Douglas la volle in «Il cacciatore d'indiani». Elsa interpretò la parte di una pellerossa adolescente. Era il 1954.

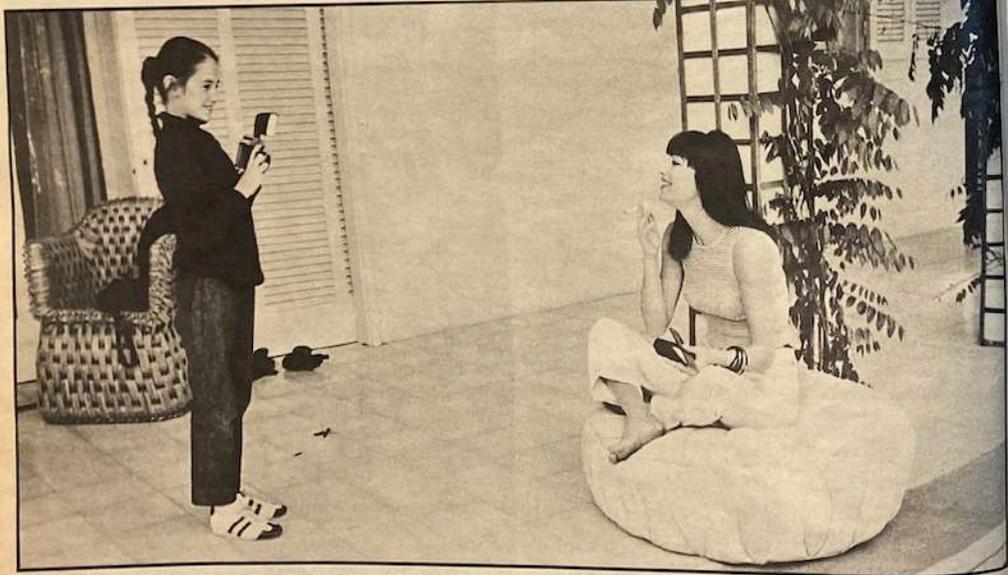
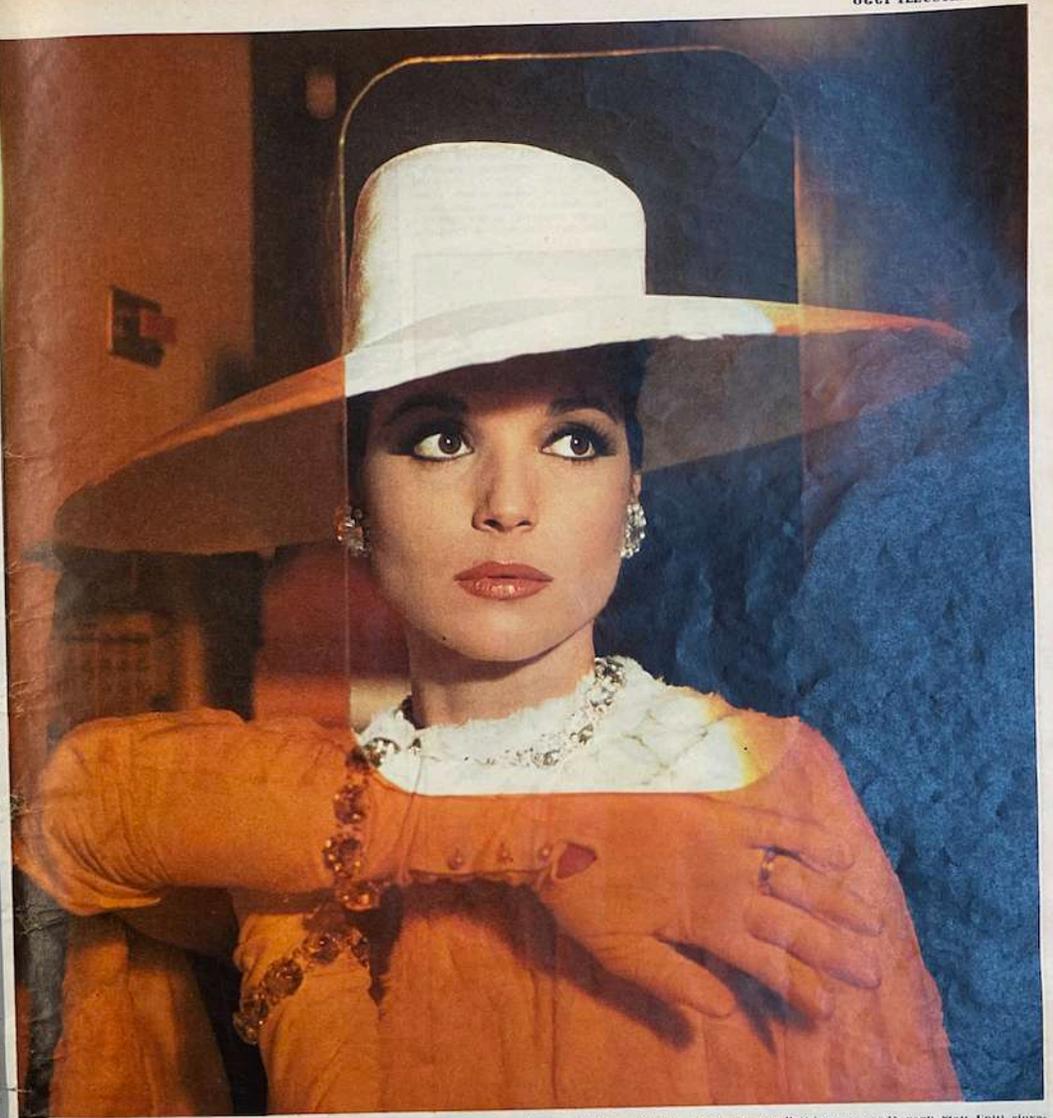
che, valorizzando la categoria di quest'ultimo. Ben presto imitata da una principessa di sangue reale, addirittura Margaret d'Inghilterra, e, più recentemente, da Catherine Deneuve.

**«Voglio ricominciare una vita nuova»**

Serepre all'avanguardia, nella moda e nella vita. Tanto da diventare il manifesto vivente della donna emancipata, sregolata, anticonformista. La stessa donna che mi dice: «Sono per il divorzio, ma non sono contraria al matrimonio. Non lo sono affatto: anzi, sono decisamente favorevole. Quando io e mio marito ci

separammo, eravamo ormai diventati due estranei e non potevo rinunciare a me stessa, a tutto ciò che amo, pur di salvaguardare un'unione che non aveva più significato. Ma ora, da quasi nove anni, sto con Willy; ci tendiamo e ci compiamo a vicenda; siamo legati l'uno all'altra dal rispetto reciproco, dall'amicizia. Ne abbiamo avuto del tempo per conoscerci a fondo e non corriamo più rischi. Potrei ricominciare la mia esistenza accanto a un altro uomo? No, sicuramente. Lo so benissimo. Allora perché non dovremmo sposarci, io e Willy? L'istituzione del matrimonio è sempre valida, secondo me, a patto di non buttarsi allo sbaraglio, di non subire imposizioni di nessun

• continua



**«CRISTIANA, LA MIA BAMBINA»** Roma. Elsa Martinelli si mette scherzosamente in posa davanti alla sua bambina, Cristiana. La piccola, che vive con papà e la nonna materna, ha dieci anni. È nata dal matrimonio di Elsa col conte Franco Mancinelli Scotti. Due anni dopo, Elsa e il conte si sono divisi. «Non credo», spiega la Martinelli, «che Cristiana abbia sofferto della nostra separazione. Da piccola ha avuto l'affetto degli zii, ora che è grande li ha spiegati tutto. Vede spesso il padre, spesso viene a Parigi a trovarmi. La vedo felice». Prima di «Candy» la Martinelli ha girato un film in Marocco